

il pe_Rizoma

la semiotica è vasta, non si può coprire tutta

Rivista di attualità e cultura degli studenti di Discipline Semiotiche, Bologna.

Avanti miei Prodi

I giovani decisivi alla Camera per la quasi-vittoria dell'Unione. Ora il duro compito di governare
di Damiano Arena

Il 10 aprile 2006 poteva essere il grande giorno: la fine del berlusconismo. E invece no. Sarà ricordata come la data della passio-

ne per noi coglioni, che dopo aver votato, abbiamo trascorso la notte nella pietosa speranza che la Prodi-band avesse un voto in più rispetto al caimano.

La maggior parte dei giornali filo-sinistro-

di ha parlato di occasione mancata, io personalmente preferisco parlare di fondamentale cesura nella democrazia italiana.

- segue a pag. 3 -

Periodici disordini nella registrazione periodici: tornate lunedì.

di Erika Gardumi
Alle ore 11 circa di un venerdì di aprile Herr, Art e Sit (cioè io, Simone e Damiano, n.d.r) abbiamo pensato di fare un salto in tribunale per raccogliere le informazioni necessarie alla registrazione ufficiale di pe_Rizoma nell'olimpio dei periodici.

Entriamo fieri nel palazzo di giustizia di Bologna e chiediamo al custode il classico: "mi scusi buon uomo, dov'è la cancelleria commerciale?". Veniamo reindirizzati ad un ingresso laterale del palazzo di fronte e, incerti, cerchiamo lo sportello informazioni. Davanti a noi solo un cartello, equivoco: "entrata 8.30". Sono le 11.10, ci arrischiando ad entrare lo stesso (senza sapere se saremmo mai riusciti ad uscire).

Ci troviamo di fronte ad un metal detector, ma ancora abbiamo dubbi se l'entrata sia quella giusta. A fianco del metal detector uno sportello informazioni. Con scritto "per le informazioni più avanti". (dietro lo sportello una donna che ghigna) Ah, ah.

Nascondiamo le bombe e passiamo il metal detector. Poco dopo lo sportello informazioni. E "scusi buona donna, dov'è la cancelleria commerciale?" La signorina aggrotta la fronte, fa uno sforzo di memoria e con voce preregistrata ci risponde "primo piano, dopo le scale a destra (facendo il gesto verso sinistra) stanza 244, sportello 5 mi pare". Noi, troppo lenti per prendere appunti, decidiamo di tentare la sorte.

Dopo le scale giriamo a destra e ci ritroviamo in un lungo corridoio che si apre su un numero spropositato di stanze e avvocati in giaccaravattae24ore in attesa dei loro clienti (o forse solo gente che non trova più l'uscita delle 11.20). Percorriamo in lungo e in largo il corridoio, passando e ripassando davanti alle stesse facce compunte, alla ricerca disperata della 244.

Stremati, al terzo giro decidiamo di chiedere informazioni ad una donnina che spunta per caso da uno degli uffici. "scusi buona signora, dov'è la cancelleria commerciale?"

- segue a pag. 2 -



La posizione del soggetto e alcune riflessioni sullo strutturalismo

di Francesco Bellucci

Il soggetto è un punto, una posizione: ampiezza dell'angolazione o potenza dell'immaginazione, il soggetto è proprio

dove avevamo smesso di cercarlo, cioè nella struttura di rapporti differenziali che non lo presuppone, e che invece lo produce. Si ha struttura solo di ciò che è linguaggio, questo lo sappiamo.

- segue a pag. 5 -

“ Nel toto-incarichi che gira, però, la casella dei Ds rischia di restare vuota ”

Umberto Rosso, la Repubblica 13/04/2006

I morti di Nassirya e la retorica dell'eroe

Storie di ordinaria indignazione di fronte all'ennesimo attentato i militari italiani in missione di guerra



di Susanna Pedone

La notizia mi è arrivata tramite l'sms di un amico. "C'è stato un attentato a Nassirya, sono morti tre italiani, uno era di Bisceglie". Credo seriamente che per un attimo il cuore mi si sia fermato: un mio amico e compaesano è militare, e spesso fa avanti e indietro dall'Iraq.

Anzi a voler essere precisi non è un mio amico: è il mio primo amore, avuto a quindici anni e come tutti i primi amori che si rispettino finito in un mare di lacrime e col tempo ricordato con gran tenerezza. Ho telefonato con un'ansia tremenda per sapere chi fosse il mio compaesano morto. Mi hanno detto che non era lui. Un agghiacciante "per fortuna" mi è venuto in mente. E poi sono inorridita di me stessa: un pensiero terribile che solo un evento del genere può "giustificare".

Conoscevo solo di vista Carlo De Trizio, ma naturalmente sono riuscita a sapere in pochissimo tempo "a chi appartiene", cioè chi fossero i suoi familiari. A Bisceglie ci sono solo 65.000 abitanti su per giù: non è così grande. Telefono a casa e scopro che mia madre lavora vicino alla sua casa natale. "Non hai idea della ressa di fotografi, della gente che va e viene da casa sua, la madre è svenuta quando l'ha saputo".

Ma io invece riesco ad immaginare benissimo la gente

che per le strade non parla d'altro, le mura tappezzate di manifesti, le autorità locali che correranno ad organizzare manifestazioni per approfittare del minuto di celebrità non loro. Il melassoso-retorico servizio di "Studio Aperto".

Probabilmente gli dedicheranno anche una strada tra un po' di tempo. La mia Bisceglie si unirà al coro che urlerà a squarciagola la retorica dell'eroe. Non io: penso che sia soltanto un altro come me, come tanti, che per lavoro o per studio, ha dovuto lasciare il paese in cui siamo nati, e che ha consapevolmente scelto una strada rischiosa.

Andare in Iraq non è una passeggiata in Corso Umberto, e certamente lo sapeva. Poteva restare a casa tranquillo e andare a lavorare in un'industria di confezione tessile, allo stesso modo in cui io potevo andare a fare la parrucchiera e restare a casa coccolata da mamma. Ma abbiamo scelto diversamente.

C'è soltanto una cosa che mi unisce al cordoglio di circostanza, e mi fa provare davvero rabbia, e cioè il fatto che l'ultimo posto in Italia che ha visto prima di morire non sia stata Bisceglie ma Roma, che per quanto bella, non è casa. Ha scelto dove andare ma non ha potuto scegliere da dove partire: laddove non c'è scelta non c'è giustizia.

"Andare in Iraq non è una passeggiata in Corso Umberto."

Tornate lunedì!

- segue dalla prima -

E mentre repentinamente stiamo per sfoderare il block appunti, lei ci guarda con aria assorta e fa... "la cancelleria commerciale...mmhh.... l'ULTIMA VOLTA che l'ho vista (sic!) era nello stanzone in fondo. Dalle scale andate a sinistra e proseguite sul corridoio. non so se l'abbiano spostata, però..."

Siamo giunti al punto di dover seguire la via delle apparizioni. Salutiamo Bernadette e ripercorriamo tutto all'indietro alla volta delle scale. Proseguiamo, e sul fondo si apre finalmente uno stanzone pieno di sportelli (su un lato) e uffici (sull'altro).

Seguendo la numerazione arriviamo all'ufficio numero 244, ma la targhetta lapidaria dice: "Divorzi e separazioni" (Istante di sconforto)

Poi vediamo lo sportello di fronte: "registrazione periodici" (Momento di gioia) "chiuso" (doh!)

Orario d'apertura 8.30-12.30. Il nostro orologio fa le 11.30.

Chiediamo allo sportello vicino che biascica un "bob, oggi non è venuto nessuno (sic!)" e all'ufficio a fianco "non so, non sappiamo...devo chiudere la porta, scusate". Chiediamo al primo sportello utile con qualcuno dietro.

Un omino con una vocina ci chiarisce la situazione: "oggi non c'è nessuno, non è venuto, di solito c'è a volte. No, non so a chi potreste rivolgervi. Io non ne so nulla. Ma chiedete alla signora B*** nell'ultimo ufficio in fondo...forse c'è qualcuno che se ne occupa, bob"

Salutiamo l'omino con la vocina e andiamo in fondo allo stanzone (uè che vi ridete? sono mezzo chilometri per volta!) dove la signora supposta B*** non riesce a nascondersi del tutto sotto la scrivania e le tocca risponderci. Spieghiamo la situazione. Lei prova a cambiare argomento. Noi insistiamo. Lei accampa scuse. Noi ci incattiviamo velatamente. Lei spiega che il venerdì spesso il tipo non viene (sic!). Noi chiediamo un qualcuno che lo sostituisca. Lei ci chiede a cosa ci serve lo sportello registrazione periodici. Noi con grazia rispondiamo: "a registrare un periodico". ...

Lei si spaventa e ci manda alla stanza 244. Noi obiettiamo che è l'ufficio separazioni e divorzi. Lei ribatte che siccome ci lavorano di fronte forse sanno qualcosa di più (sic!).

Ripartiamo alla ricerca del gossip tra vicini e all'ufficio 244 ci accoglie una signorina cotonata tutta compresa nel suo ruolo di disfamatrimoniperlegge. Ci punta con sguardo interrogativo, un po' perchè giovani e un po' perchè tre...guarda questa spudorata che va a divorziare e si porta dietro il nuovo amante!

Chiediamo con grazia stressata "ci scusi, buona donna cotonata, che ne è stato del suo dirimpettaio, l'uomo della registrazione periodici??"

"oggi non c'è" -sagace!-
"vorremmo delle informazioni, lei sa a chi possiamo rivolgerci?"

"cosa dovete fare?"

Rimaniamo impassibili mentre dalle nostre tre teste incalzate escono tre fumetti a forma di "registrare" "un" "periodico". "non so dove sia e non mi risulta che ci sia un sostituto."

"hm. non vorremmo doverci arrabbiare, noi..."

"no, no, che in questo ufficio l'atmosfera è già abbastanza pesante (sic!)"
Sfoggia un po' di pratiche di separazione e magicamente ne estrae le istruzioni per la registrazione di un periodico. "se vi può bastare..."

Ora. eravamo troppo felici di aver sconfitto la burocrazia del tribunale per chiederci

1 come mai esiste un tale documento nell'ufficio divorzi e separazioni??

2 com'è possibile che un buon uomo manchi dal suo lavoro e questa assenza sia inghiottita nel nulla senza batter ciglio?

3 com'è possibile studiare 5 anni di Giurisprudenza sapendo che si può finire a lavorare in un posto simile?

Fuorionda:

Fatti, persone o luoghi realmente esistenti sono da considerarsi un' accidentale produzione della burocrazia italiana. In quanto tali, non esistono, perchè è quantomai improbabile che la burocrazia produca realmente qualcosa. E se esistono, sono un'eredità dei governi comunisti che ci hanno preceduto.

Erika Gardumi

I giovani salvano l'Unione

Chi ancora non vota per il Senato dietro la risicata vittoria del centrosinistra

di Damiano Arena

- continua dalla prima -

La sinistra ha vinto, ha ottenuto 19.002.598 voti (record assoluto nella storia della Repubblica), ha superato in voti gli avversari (a differenza di quanto era successo nelle elezioni del 1996) e ha ottenuto la maggioranza grazie al voto di noi giovani, che non possiamo votare per il Senato.

Le sorti del Paese per la prima volta dopo tanto tempo (l'ultima occasione era capitata negli anni '70) sono state decise da noi ragazzi e ragazze, i quali, nonostante cresciuti in una realtà fondamentalmente caimanizzata (nessuno di noi si ricorda l'Italia senza Canale 5, Italia 1 e Rete 4), abbiamo votato in massa contro colui il quale ha cercato in questi vent'anni di istruirci e omologarci.

Le reti del Biscione e la Rai in questi ultimi cinque anni ci hanno provato in tutti i modi a metterci in testa la mentalità dell'Italia-azienda, dell'edonismo come unica fonte di successo e di automatica felicità e del voyeurismo come felice metodo di apprendimento della vita e delle sue difficoltà. Ma noi giovani non ci siamo cascati, abbiamo detto no al duce di Arcore, ai suoi papa-boys casiniani e ai nuovi e vecchi fasci di estrazione finiana-mussoliniana.

I ragazzi dai 18 ai 24 anni hanno permesso all'Unione di recuperare lo svantaggio acquisito al Senato e di prendere alla Camera, seppur per soli 24.775, la maggioranza.

Un altro dato impensabile alla vigilia della tornata elettorale era quello del voto degli ita-

liani all'estero. Il ministro Tremaglia aveva pensato bene di estendere il diritto all'elezione del nuovo Parlamento anche a quelle persone che non solo non hanno mai messo piede nella penisola italiana, ma che addirittura non conoscono neanche la lingua che tentiamo di parlare dalle Alpi alla Sicilia.

Il giovane rampollo post-littoriano (cioè il ministro Tremaglia) pensava che gli emigrati italiani all'estero vedessero Porta a Porta o Studio Aperto e leggessero il Giornale o il Foglio. I calcoli erano sbagliati e hanno causato le ire devastanti del caimano, il quale prima ha gridato ai brogli, poi allo scandalo internazionale quando il bolscevico arbitro tedesco Merk ha annullato un gol regolare al suo Milan in Champions.

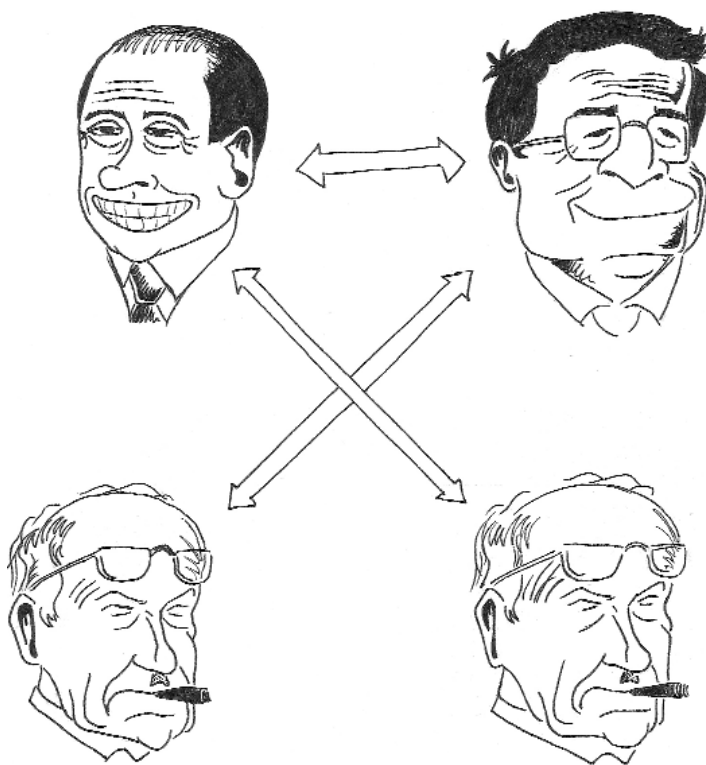
Adesso nonostante l'ex piduista non sia morto politicamente sarà costretto (chissà per quanto tempo però) a stare all'opposizione, a non utilizzare il Governo come affare personale e a lasciare in pace la nostra, ultimamente umiliata, Costituzione.

La speranza è che Prodi e i suoi si rimbocchino le maniche e diano delle risposte concrete ai giovani che gli hanno dato fiducia.

Un primo passo potrebbe essere quello di rimanere compatti, evitare inutili delazioni e scegliere le personalità adatte a ricoprire le più importanti cariche istituzionali.

Che l'unità dell'Unione sia un fattore a rischio è stato dimostrato dall'elezione dei presidenti dei due rami del Parlamento.

Al Senato, considerata la pseudo-maggioranza ottenuta alle urne, sarà necessario evitare



l'esperienza dei "franceschi tiratori" che ha reso sofferta l'elezione di Franco Marini alla Presidenza, dopo tre inaspettate fumate nere.

Mentre alla Camera, la tristissima caccia allo scranno più alto di Montecitorio, ha rischiato di creare lacerazioni e malumori tra le maggiori forze politiche della sinistra.

Ma non solo. La querelle Bertinotti-D'Alema ha provocato due errori in un colpo solo: il Presidente DS privato di un ruolo istituzionale - che ci poteva anche stare - e una personalità come quella del leader rifondarlo sacrificata.

Bertinotti sarebbe stato più utile al servizio del Governo. La Farnesina, infatti, poteva essere tranquillamente affidata all'unico politico italiano che avrebbe espresso una voce di contrasto seria di fronte alla criminale politica estera degli Usa.

Prodi ha subito dimostrato pochissimo coraggio. Quello futuro avrebbe dovuto essere

un Governo capace di portare avanti scelte radicali, composto da grandi personalità e guidato da un leader forte e deciso.

Con Bertinotti agli Esteri, la Finocchiaro alla Giustizia e Diliberto al Ministero del Lavoro e Politiche Sociali, il Governo si poteva caricare di uno spessore di rilievo. Invece dei tre sarà probabilmente soltanto la diessina a fare parte della squadra di Governo, così potremmo essere costretti a tenerci i vari Mastella, Rutelli e Fassino, a litigare per la poltrona di turno e a lasciare tra i banchi della Camera o del Senato i nostri migliori rappresentanti.

Auguriamoci che il Professore scelga bene almeno i restanti ministri, speriamo anche che sappia gestire meglio le future tensioni all'interno della maggioranza e che sia in grado di ricordarsi di quelle ragazze e di quei ragazzi, che hanno dimostrato compatti di avere a cuore le sorti di un Paese distrutto umiliato e deriso in quest'ultimo lustro.

“abbiamo votato in massa contro colui il quale ha cercato in questi vent'anni di istruirci e omologarci”

“La querelle Bertinotti-D'Alema ha provocato due errori in un colpo”

Il segno si è appiattito

Difficoltà di interpretazione nello scontro fra realtà e microcategorie

di Marina Peluso

Secondo la psicologia cognitiva quello che si impara nei primi anni di vita è fondamentale per la formazione dell'individuo e lo porterà a scegliere una via piuttosto che un'altra nella vita.

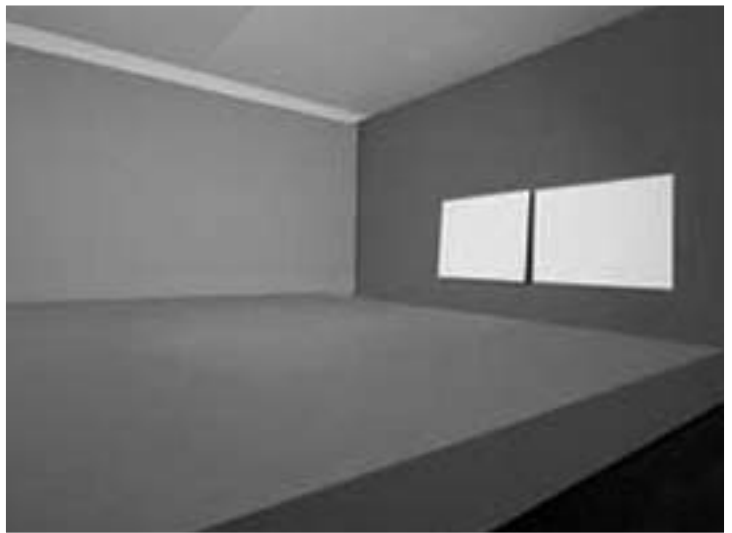
I ricordi che ho dei primi anni di vita, anzi della maggior parte del mio passato, sono alquanto confusi ma una cosa mi è rimasta impressa. A scuola per convincerci a studiare la Storia ci hanno insegnato che capire il passato è utile ad affrontare il presente, ciò che ci accade intorno. Con questa premessa ci sottoponevano ad un immane sforzo mnemonico con il quale, previa la creazione di macrocategorie come medioevo, rinascimento, borghesia, nobiltà e chi più ne ha più ne metta, pretendevano di fare entrare tutte le nozioni che qualcuno aveva ritenuto degne di essere riportate nei libri nei nostri piccoli cervelli. Il risultato è stato che, non solo non ci ricordiamo la maggior parte delle cose che credevamo di aver imparato,

ma quelle categorie che ci sarebbero dovute servire per immagazzinare quel mare magnum di informazioni, ci hanno deviato il cervello. Tutte quelle semplificazioni, quelle generalizzazioni, l'appiattimento a coppie di opposti della varietà incommensurabile del reale ci ha messo sulla cattiva strada.

Questi due eventi (le macroca-

tegorie e la promessa dei nostri insegnanti) hanno funzionato come due premesse nel nostro motore inferenziale. Il sillogismo che ha operato e che opera nel nostro cervello è più o meno questo: se la storia mi serve a capire il presente ed essa è strutturata in macrocategorie allora anche la realtà, ciò che vivo e che percepisco con i miei occhi può essere interpretato adoperando delle generalizzazioni. Lascio agli appassionati di logica il compito di scoprire la fallacia di questo ragionamento. Quello che è certo è che esso ci ha condotto ad un'interpretazione deviante della realtà. Ma non è tutto purtroppo, reduci da questo lavaggio del cervello cerchiamo di costruire la realtà basandoci su quelle categorie. Certamente è utile avere delle chiavi interpretative per decifrare il reale, ma è altrettanto importante sapere che queste possono cambiare nel tempo, che sono anch'esse parte del movimento perpetuo che caratterizza il reale. Questa è una scoperta che si fa a proprie spese e che non tutti sono disposti ad accettare.

Indovinate un po', sono stati i risultati delle recenti elezioni politiche a farmi capire che le categorie interpretative che mi sono costruita sono completamente sbagliate e non rispecchiano più la realtà. In seguito a questa scoperta ho guardato le cose con nuovi occhi: stando alle percentuali dei voti la metà meno uno dei miei amici ha votato Berlusconi, mi sono detta. Infatti dopo un breve



“In seguito a questa scoperta ho guardato le cose con occhi nuovi”

sondaggio ho scoperto che era così. In un primo momento questa scoperta mi ha fatto un certo ribrezzo, ho cercato in loro quello che non avevo mai visto, qualche segno certo che li distinguesse come appartenenti all'universo di valori che io associo alle persone di destra. Niente da fare, non sono poi tanto diversi da me, fanno le stesse cose che faccio io, frequentano gli stessi posti, hanno gli stessi problemi e le mie stesse paure, compriamo negli stessi negozi e mangiamo le stesse cose, nei casi più eclatanti condividiamo le stesse idee! Il problema è che forse oggi l'appartenenza politica non dipende direttamente da un'appartenenza sociale o di classe ma piuttosto da fattori personali e contingenti.

Non potendo trovare una spiegazione dal lato dell'interprete, mi sono rivolta sul versante del messaggio, del segno. Da questo punto di vista ho avuto come l'impressione che il Segno Politico si sia appiattito. Destra e sinistra non hanno più lo stesso senso, sono segni in

cui il piano dell'espressione è collassato sul piano del contenuto, e non riesco più a capire dove finisce l'uno e dove comincia l'altro. Sono solo simboli che rimandano direttamente a persone e non a contenuti, nel messaggio di natura politica non può più esservi semiosi, in essa è scomparsa la terzità, il simbolico di Deleuze, ed è diventata un gioco simbolico nel senso hjermsleviano del termine in cui il senso non può più ramificarsi.

Questa è l'unica spiegazione che posso dare a quello che vedo. Viviamo nello stesso mondo condividiamo la stessa enciclopedia vogliamo le stesse cose e votiamo partiti diversi, che si proclamano opposti l'uno dall'altro, ma che alla fine forse non lo sono poi tanto. Purtroppo. Sventolano ai nostri occhi bandiere diverse, simboli che vorrebbero rimandare a diversi universi, ma di cui non ci fidiamo già più. Così la scelta politica, per molti, non è più una scelta di valori, ma una scelta di convenienza. Da questo punto di vista però abbiamo sbagliato a mettere le croci, dopotutto non pagare l'ICI avrebbe fatto comodo a tutti, no?

La vera origine del débrayage

Strane congruenze: il non qui, non io e non ora come il “nenti vidi, nenti sacciu” dei siciliani

di Damiano Arena

Da Ottobre a oggi ho sentito tante volte la parola débrayage con annessa definizione. Tutte le volte la risposta del docente di turno era: un non qui, un non io e un non ora. Praticamente una sorta di presa di distanza da qualcuno, ma soprattutto da qualcosa. Sin dalla prima volta, che si è parlato del

“Una concitata lezione mi ha fatto venire in mente che da 23 anni débrayo”

débrayaggio in questi termini, ho avuto l'impressione che si trattasse di una situazione di cui ero già a conoscenza. Più ci pensavo e più mi chiedevo dove avessi sentito quelle stesse parole, quello stesso atteggiamento di distacco. Ero talmente convinto di saperne qualcosa, pur non avendo mai studiato semiotica generativa, che mi sono trovato più volte assorto a cercare di capire il perché della mia convinzione.

Un giorno, però, durante una lezione di Paolucci il mio dubbio ha trovato la risposta che da tempo cercavo. Il non qui, il non io, il non ora non è altro che la traduzione letterale del classico detto, che tanto detto non è, “nenti vitti, nenti sacciu e si c'era durmeva!”.

Una concitata lezione di semiotica interpretativa mi ha fatto venire in mente che da ben ventitre anni débrayo e vivo in mezzo al débrayage. Sono nato nelle patrie del débrayaggio e non me ne ero mai reso conto.

Chissà chi ha esportato in Sicilia questa teoria, che Greimas è convinto di avere inventato. Con tutte le dominazioni che

abbiamo subito potrebbe essere stato chiunque: gli Arabi, i Normanni, i Borboni o perché no gli Angioini; magari tra questi ultimi chi può sapere che non ci fosse un vecchio antenato di Greimas, in fondo anche loro erano francesi.

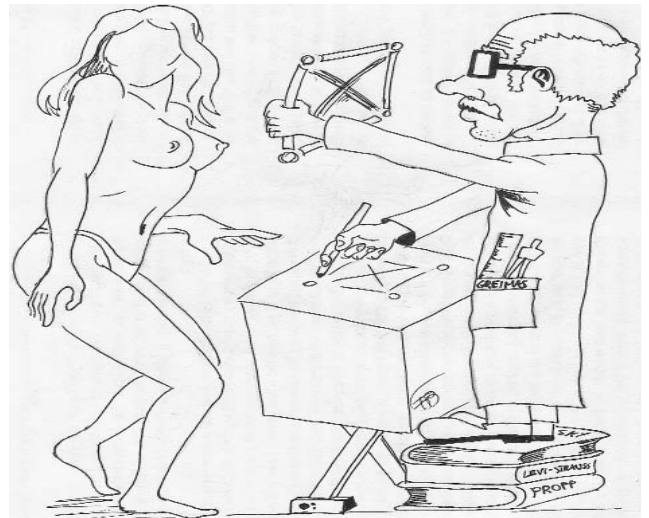
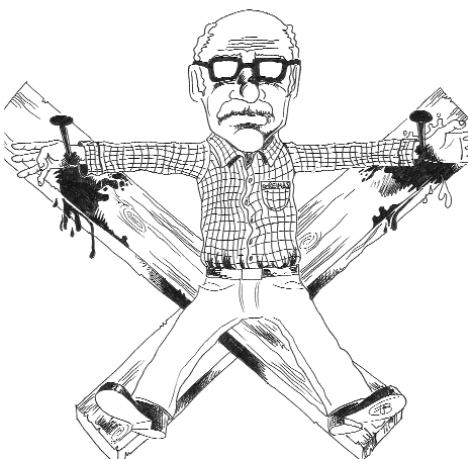
Dall'oltralpe fino alla terra dei vesperi e degli aranci la strada è tanta e il passaggio non è poi così scontato, un obiettivo è certo però, bisognerà capire se i primi a débrayare sono stati gli antenati di Greimas o gli avi di Provenzano.

Facendo ricorso alle mie esperienze personali e alla mia sicilianità, sono pronto a giurare che tutto ciò che abbia a che fare con qualcosa di disonesto sia nato da noi. In fondo sia la DC, con Don Luigi Sturzo, che Forza Italia con Marcello Dell'Utri sono nati tra le pendici dell'Etna e l'hinterland palermitano. Allora la risposta è semplice: Greimas prima di teorizzare il suo débrayage è sceso giù in Sicilia, ha ricevuto qualche lezione di omertà e poi ha fatto il fenomeno scrivendo due libri.

A questo punto mi sento di affermare tranquillamente, che una parte fondamentale della semiotica generativa sia nata nell'antica Sicania.

Come al solito: prima ci criticano e poi ci copiano!

QUADRIFISSIONE



La posizione del soggetto

- continua dalla prima -

Ora, il soggetto sembrava essere a monte del linguaggio: il soggetto crea il linguaggio ad immagine e somiglianza di sé e del mondo, è contemporaneamente causa motrice e inventore straordinario della parola e del gesto, del pensiero e della tecnica. Insomma, il soggetto sarebbe condizione di esistenza del linguaggio, della struttura e, fatto 2 più 2, del mondo stesso.

Ma scambieremo i termini del rapporto.

Senza esserne il presupposto, il soggetto si insinua ed emerge dal linguaggio come il sintomo si insinua ed emerge dalla malattia, senza confondersi con quella e tuttavia portandola alla luce. Il linguaggio e il soggetto stanno tra di loro come la malattia e il sintomo.

In altre parole, il fatto che il linguaggio abbia una direzione privilegiata che noi chiamiamo soggettività non è che un effetto: nel linguaggio noi non riconosciamo che delle posizioni, intercambiabili, sovrapponibili, narcotizzabili o magnificabili, ma pur sempre posizioni.

Questo effetto, perché di un effetto si tratta, non ha niente a che vedere con la fondazio-

ne: noi riconosciamo dei soggetti e delle direzioni in quanto posizioni che si alternano o che si scontrano, ma non sappiamo niente circa le condizioni della loro esistenza o gli eventi che li hanno prodotti.

Non è il soggetto che mette in moto il linguaggio, ma il contrario: è il linguaggio che mette in moto il soggetto, facendolo esistere come pura posizione accanto alle altre. Il soggetto della prospettiva non è che questo stesso soggetto: immobilizzato e implicato nella visione,

è ridotto a punto geometrico di osservazione.

Questa frantumazione della soggettività, e questa sua infinitesimale dispersione, sono il cuore dello strutturalismo. Il vero soggetto è la struttura, appunto, poiché in essa il soggetto è ridotto a casella vuota, da riempire con quello che vogliamo, d'accordo, ma che esiste e ha senso (cioè valore) prima che venga riempita.

E quando siamo noi ad occupare questa posizione, lo facciamo in una specie di eterno ritorno linguistico, in cui diciamo “io” solo perché il linguaggio ci ha preparato la stanza e messo il copione sul comodino. Speriamo che almeno abbia cambiato le lenzuola.

“Il linguaggio e il soggetto stanno tra loro come la malattia e il sintomo”

Il ruolo di Harry Potter e la morte di Silente

Ci voleva il modello attanziale per dare un senso alla morte di Silente

di Susanna Pedone

Ifan se lo sono chiesti per più di un anno, da quando la Rowling se lo è opportunamente lasciato sfuggire: nel sesto libro della saga di magia bollata da scomunica papale uno dei personaggi principali morirà.

Per chi non avesse mai letto i libri della saga o visto uno dei quattro film prodotti dalla Warner, Harry Potter è un bambino che, a undici anni, scopre di essere un mago e viene catapultato nella scuola di magia e stregoneria di Hogwarts. Ciascun libro corrisponde ad un anno scolastico, per un totale di sette libri (secondo la divisione anglosassone dei cicli scolastici). Harry è sopravvissuto, quando aveva soltanto un anno, all'anatema che uccide fatto da Voldemort, il mago che ha ucciso i suoi genitori. La storia riparte dieci anni dopo quando Voldemort, ridotto ad ombra per colpa della maledizione fallita, torna per cercare di fare fuori, ovviamente, proprio il piccolo Harry Potter.

Dunque il libro uscito nel 2005 (in Italia a gennaio del 2006), "Harry Potter e il principe mezzosangue" è il penultimo episodio della saga, quello in cui il saggio e buon Silente, preside della scuola di magia e guida spirituale di Harry, viene brutalmente assassinato da uno dei maghi di cui si fidava ciecamente. La rabbia dei fan è stata

grandissima, soprattutto per l'amabilità e l'ironia sorniona che caratterizzava il personaggio di Silente.

Tuttavia una lettura attenta dei primi cinque libri poteva non solo far prevedere, ma anche permettere di motivare in maniera incontrovertibile la morte di Silente. Quale ruolo attanziale manifestava l'attore Silente? Chiunque non abbia letto la saga, probabilmente

immaginerà che Silente fosse un Aiutante, Harry il Soggetto o eroe, che dir si voglia, e Voldemort l'Anti-Soggetto. E invece no: neutralizzato dal suo stato semi-infantile, Harry è soltanto la manifestazione di valori investiti e assiologicizzati, euforicamente vissuti da Silente e disforicamente vissuti invece da Voldemort. È un Oggetto di valore conteso fra due programmi narrativi opposti che non permettono lo svilupparsi

di nessuna comunicazione partecipativa: Harry può essere congiunto solo con uno dei due. Harry Potter è l'esempio di una figura-oggetto che si annida in un Soggetto teorizzato nella "Semiotica delle Passioni" di Fontanille. È sede di manipo-

lazioni che rimbalzano su programmi narrativi opposti e li condiziona pesantemente. Qualcuno potrebbe obiettare che in ciascun libro un oggetto di valore, esterno ed inanimato, esiste (la pietra filosofale, la profezia ecc...). Il problema è che questi oggetti di valore sono solo in parte desiderabili per caratteristiche intrinseche: è il fatto che Harry li cerchi, che si facciano mezzo

“Harry è soltanto la manifestazione di valori investiti e assiologicizzati, euforicamente vissuti da Silente e disforicamente vissuti da Voldemort.”

Destinante. I sei libri della saga non lasciano pensare che Harry abbia conquistato la competenza necessaria per affrontare Voldemort, ma ci hanno invece consegnato un adolescente tormentato e preda dei propri impulsi che somiglia stranamente all' Anti-Eroe che si trova ad affrontare. Proprio perchè non è in grado di eguagliare il suo Destinante nè tantomeno di svincolarsi dalle sue manipolazioni, l'unica soluzione possibile era eliminarlo.

Sincretizzato dunque l'Oggetto, il Soggetto e il Destinante nello stesso attore, adesso la situazione si fa più ingarbugliata, proprio perchè Harry resta comunque la manifestazione e dell'Oggetto di valore del suo Anti-Soggetto. Ma Voldemort desidera Harry per distruggerlo:



per raggiungere Harry stesso, che li rende desiderabili o che a volte li rende desiderabili pur essendo vissuti come nocivi.

Ma è proprio la necessità che "Colui-che-è-sopravvissuto" si doti di un Programma Narrativo autonomo direttamente opposto a quello dell'Anti-Soggetto che rende necessaria la morte di Silente. L'evoluzione di Harry consiste proprio nel riuscire ad essere un attore che ricopra anche la posizione attanziale di

il PN di congiunzione è d'uso, non di base. E se si rivelasse autentica la voce generata dall'ultimo libro per cui è Harry l'oggetto in cui risiede la settima parte dell'anima di Voldemort? La realizzazione del PN di base dell'Anti-Soggetto porterebbe alla fine di entrambi. I fan tremano all'ipotesi tutt'altro che improbabile che Harry muoia. Staremo a vedere.

Minimalismo Semiotico

Soggetti ed oggetti in atto nella riproduzione e nel concepimento

di Andrea Marino

Fiorisce la riflessione teorica sui fondamenti della semiotica. Intorno alle relazioni che si instaurano tra il soggetto interprete e l'oggetto dell'interpretazione si articola il problema delle interpretazioni legittimabili.

Un'interpretazione non può essere troppo sbilanciata dal lato dell'interprete, pena la deriva del significato in personalismi ed incomunicabilità, ma non può esserlo nemmeno dal lato dell'oggetto, data la natura intrinsecamente soggettiva dell'interpretazione.

Il modo di vedere la questione che presento non ha la pretesa né di essere esauriente, né perfettamente coerente con il corpus della produzione teorica del passato.

Vuole essere piuttosto un inizio di progetto teorico e un tentativo di continuare una discussione aperta. Non faccio riferimento a specifiche semiotiche, o almeno non le nominero, per evitare opposizioni meramente accademiche. I riferimenti (principalmente Bergson, Eco, Deleuze, Peirce e Hjelmlev) sono stati utilizzati con libertà, i pensieri originali sono stati cambiati e rielaborati in un nuovo discorso.

Partiamo infatti dalla coscienza come la intende Deleuze nell'Immagine-movimento: questa non sarebbe una proprietà del soggetto ma sarebbe immanente alle cose. Non è quindi il soggetto ad illuminare gli oggetti bensì questi possiedono una luce che è intrinseca a essi stessi.

Il ruolo del soggetto nella fruizione dell'oggetto sta nel selezionare tra le parti dell'oggetto che vengono poste alla sua attenzione gli aspetti che egli ritiene più rilevanti.

Tale selezione però non esclude che quei tratti non selezionati che sono presentati all'attenzione del soggetto possano essere rinvenuti in sede di analisi.

Concependo in questo modo la questione i tratti che sono analizzati hanno la loro origine (giustificazione) indipendentemente dal fruitore o interprete di tali tratti.

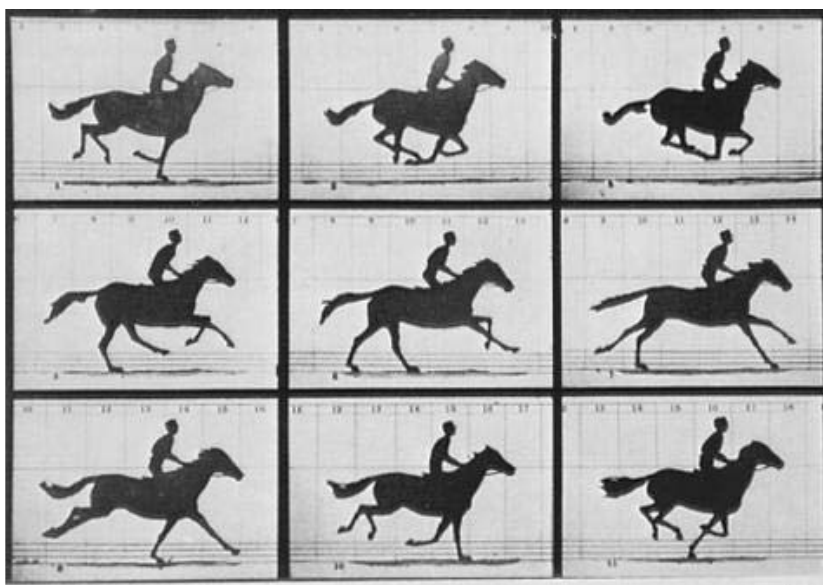
Cioè la capacità significativa - o condizioni di possibilità della significazione - dell'oggetto sarebbe una qualità intrinseca all'oggetto stesso. Sia chiaro che qui si sta ancora parlando dell'oggetto in sé, slegato dall'insieme delle relazioni enciclopediche ed intertestuali.

Il fine è di specificare con ottima approssimazione quali siano le caratteristiche osservabili dell'oggetto, le marche semantiche oggettuali o, se preferite, l'espressione.

Per non proseguire sulla linea del dibattito espressione/contenuto ho preferito riferirmi alle marche oggettuali, elementi dell'analisi definibili con approssimazione quasi esatta. Benché l'espressione veicoli già un contenuto, poiché le scelte operate sull'asse sistema non sono mai prive di significato, è bene porre un punto fermo per l'analisi.

Partiamo da una sorta di minimalismo semiotico vicino al livello percettivo dell'interpretazione ma che non si esaurisce in questo.

Se la coscienza è immanente agli oggetti allora dove avviene l'interpretazione? Per Deleuze la percezione di se stessi è una Primità. È attraverso tale Primità, che identifico in una metacoscienza (vedo me stesso vedere),



che è possibile la fruizione dell'oggetto.

Questo passo causa non poche conseguenze, quella macro che dà luogo a svariati corollari (che non esamineremo tutti) è questa: tutti i processi intrattenuti dal soggetto sono indiretti. Il rimando in ultima istanza di qualsiasi interpretazione ad una

Primità sfocia in un idealismo; un tipo di idealismo che non riguarda lo statuto ontologico del mondo, né quello epistemologico. Questo idealismo rimanda ad un tipo di conoscenza intimista e riflessiva: quanto possiamo conoscere del mondo sono gli effetti che esso, e gli oggetti che ne fanno parte, possono avere su di noi.

La conoscenza degli oggetti del mondo è compiuta da un soggetto. Questo dato ineludibile pone il problema della condivisibilità delle interpretazioni.

Un modo per tentare di sciogliere il problema è dividere l'interpretazione in due momenti: in un primo momento si individuano le marche oggettuali di quanto si sta analizzando, in un secondo momento si considerano le relazioni che l'oggetto in questione, e le sue parti, intrattengono con

l'enciclopedia.

Da quanto dell'oggetto viene sottoposto all'attenzione del soggetto deriviamo gli elementi dell'analisi.

Tali elementi non sono oggettivi sia perché la selezione è comunque operata da un soggetto, sia perché è impossibile misurare con esattezza assoluta: l'atto stesso del misurare va a modificare l'oggetto di indagine.

Ciò nonostante si può ridurre la rilevanza degli elementi soggettivi astruendo dalla situazione, ottenendo così risultati con un'altissima probabilità di risultare validi.

Una volta individuati gli aspetti oggettuali possiamo collocare l'oggetto in una situazione determinata e analizzarne le interazioni tra le parti e il mondo. Il modo di presentarsi dell'oggetto nei suoi aspetti rilevanti rispetto alla determinata situazione permetterà di attribuire un senso più o meno legittimabile ad una o l'altra interpretazione.

Legittimabile purché si trovi all'interno dello spettro di attenzione irradiata dall'oggetto sul soggetto, il quale in seconda istanza riflette gli attributi dell'oggetto sul mondo, il Tutto (l'Ouvert) dove nascono le relazioni.

“Un inizio di progetto teorico è un tentativo di continuare una discussione aperta”

“Questo idealismo rimanda ad un tipo di conoscenza intimista e riflessiva”

Le molte facce del Cavaliere

“Il Caimano”: Moretti torna a raccontare storie

di Giuseppe Marino

Cominciamo col dire quel che il film di Moretti non è: non è un documentario á la Moore, non è un film su Silvio Berlusconi; è, comunque, un film fortemente politico. L'opera è strutturata su molteplici livelli, ciascuno dotato di un proprio linguaggio e portatore di una specifica storia, tutti vanno a interagire per creare un messaggio primario e unitario. Attorno alla vicenda personale di Silvio Orlando vengono mostrati stralci di film, alcuni realizzati, altri ipotetici ma entrambi reali solo nella diegesi.

Orlando è stato un produttore di b-movie negli anni '70 - '80, produttore di quelle opere ora rivalutate perché sottoposte a un giudizio più sociologico che di critica cinematografica, indicate nell'opera di Moretti come "anticorpi" provvidenziali nell'essere

alternativa alla fruizione elitaria del cinema d'autore. Un sistema di difesa che sarebbe oggi impensabile in questi termini, in quanto quel dato linguaggio e quei soggetti hanno perso le caratteristiche d'eccezionalità per diventare la regola. Si vedono stralci di questi film dai titoli fantasiosi (Maciste contro Freud, Mocassini assassini, Cataratte...), le scene soltanto immaginate di un film su Berlusconi su sceneggiatura di Jasmine Trinca, la preparazione di scene dallo stesso copione con un Berlusconi interpretato da Michele Placido, immagini di repertorio con vere performance del Caimano e infine le uniche riprese realizzate, finanziate da Orlando.

Pure non mancano, disseminati nel film, momenti di ironia

morettiana. Come non manca una critica alla falsa satira (spesso sedicente) di sinistra, che altro non fa che rendere il padrone di Mediaset una macchietta più facilmente digeribile, oltre a permettergli di autoproclamarsi "editore liberale".

Il film non è su Berlusconi, ma è, nel complesso, un film sul berlusconismo. Tutti i personaggi sono il prodotto di un'Italia che si è sviluppata sotto una trentennale dittatura televisiva, e ciascuno non può non confrontarsi, per analogia o contrapposizione, con questa realtà mediatica e sociale, diventata da 12 anni esplicitamente politica. Si mostrano il giovanile arricchimento del futuro leader di Forza Italia, i cambia-



menti dei costumi e la manipolazione delle coscienze imposti da decenni di televisione commerciale, quindi l'entrata in politica. Si mettono in scena le sue varie facce, ciascuna espressa da un diverso attore: il Berlusconi rampante con Elio De Capitani, quello bonario e populista, ad opera di Placido, quello distruttivo che ha diviso l'Italia, ponendosi con la forza al di sopra dello Stato e dei poteri istituzionali, incarnato nell'efficace finale dallo stesso Moretti.

“Il film non è su Berlusconi, ma è nel complesso un film sul berlusconismo”

V for Vendetta: il fine giustifica i mezzi

di Marina Peluso

Tutto può cambiare. Per quanto la situazione sia disperata e sembra che non ci sia via d'uscita, se si rimane coerenti con le proprie idee, la giustizia e la Verità non potranno che trionfare. Una lettura personale o un messaggio trasmesso dal film? Forse entrambe le cose, forse nessuna delle due. Una cosa è certa era da tanto che non uscivo da una sala cinematografica tanto soddisfatta di esserci andata.

V per vendetta, un film di James Mc Teigue, è la storia di uno strano supereroe che si fa chiamare "V" (Hugo Weaving). E' un autentico paladino della giustizia, ma a differenza di tutti gli altri suoi colleghi, il suo operato è mosso da uno scopo personale: vendicarsi e i suoi metodi sono da vero terrorista. Ma quel-

la che per lui è Vendetta per tutti gli altri è Verità. Come in tutti film di supereroi non poteva mancare la controparte femminile, ma anche questa ha un ruolo del tutto particolare e più che farsi salvare in senso fisico la bella Evey (Natalie Portman) viene liberata da sé stessa e dalle sue paure, per poi giocare una parte fondamentale nel piano dell'eroe. Al di là delle differenze rispetto al genere di riferimento il film può essere guardato da diverse posizioni a seconda delle competenze dello spettatore. Gli appassionati di fumetti si saranno concentrati sul rapporto tra il film e il romanzo grafico a cui è ispirato (di David Lloyd e Alan Moore). Ad altri sarà sembrato interessante per la partico-

lare resa grafica e fotografica, ad altri ancora per gli interrogativi di natura etica e politica che pone. Ma ciò che sposta il film ben al di là della mediocrità a cui siamo abituati, è il modo in cui affronta certi temi pure abusati.

Tirannia, abusi di potere, manipolazione dei mezzi di informazione, terrorismo e rivoluzione sono presenze marcate, ma trattate in modo non retorico. Anche quando la trama trascina i personaggi in situazioni a dir poco enfatiche, il linguaggio non si fa mai magniloquente. Mantiene un tono basso, ammiccante, come se l'enunciatore ci stesse dicendo (non senza un pizzico di ironia): "è solo un'invenzione, lo so che nella realtà queste

assurdità non potrebbero mai accadere". Un'enunciazione enunciativa ma allo stesso tempo un film molto coinvolgente; una rappresentazione iperbolica delle società occidentali post moderne a tratti smorzata e alleggerita da temi da "La bella e la Bestia".

Un grande calderone pieno di riferimenti e citazioni per tutti i gusti e posti su diversi livelli di lettura, che attivano contemporaneamente aree enciclopediche diverse, stimolando nuove connessioni e inaspettate riflessioni. Un film divertente, dallo stile originale nel quale è evidente la presenza dei fratelli Wachowski, in un cancelliere un po' architetto e in una Londra molto simile alla realtà virtuale di Matrix. Un film commerciale, ma che, come pochi, vale la pena di guardare.

“Ciò che sposta il film ben al di là della mediocrità a cui siamo abituati è il modo in cui affronta dei temi abusati”

Siamo diventati tutti schiavi dell'mp3

Come il fenomeno della musica digitale ha cambiato le nostre pratiche di ascolto musicale

di Simone Arminio

Viviamo un'epoca sempre più affollata di stimoli, di proposte culturali sensazionali di fiamma intensa e vita breve. Un mondo in cui la democratica concorrenza fra le proposte sul mercato non permette di appassionarsi ad un film o una canzone per più di mezz'ora; le emozioni, anche quelle, sono diventate a tempo determinato, e dopo un godimento subitaneo, intenso e travolgente, si è già subito annoiati e pronti al nuovo.

Una volta, neanche troppi anni fa, c'erano gli album in uscita, e le radio che passavano il singolo per un periodo di tempo utile ad incuriosirti, prima di diffonderlo.

Compravamo i nostri cd, schifosamente costosi, e la conoscenza musicale era perciò una cosa tristemente elitaria, proporzionata alle capacità d'acquisto. Oppure, ci facevamo la cassetta, coi titoli scritti a penna, e la dedica nel lato interno della custodia di chi ce l'aveva registrata; ascoltavamo, ascoltavamo, ascoltavamo, fino a conoscere un album alla perfezione, incamerare ogni suono, personalizzare ogni sua suggestione.

Negli anni novanta è arrivato internet, con la tecnologia mp3 ed il nuovo '68: una rivoluzione culturale basata sulla condivisione senza limiti, in barba al copyright ma anche all'imperio economico delle case discografiche.

La gente, in massa ha preso a convertire, scaricare, condividere, ma soprattutto a conoscere, ampliando i propri orizzonti musicali come mai avrebbe potuto.

Perno di tutto, un nuovo formato musicale, dalla qualità più scadente ma di grande versatilità, che gli permetteva di circolare velocemente in una rete che andava ancora a modem analogici. L'Mp3, però, a quei tempi era ancora solo un mezzo: veniva scaricato e subito convertito in formato audio, andando ad arricchire compilation così eccentriche e variopinte che nessuna major musicale si sarebbe mai sognata di produrle.

“Ci facevamo la cassetta, coi titoli scritti a penna, e la dedica nel lato interno”

L'industria tecnologia però aveva fiutato l'affare. Quando sono arrivati i primi lettori di mp3, erano davvero sciccherie da orecchie mercificate: chi avrebbe mai sostituito la gioia dell'album, coeso e compiuto, con titoli e copertina, ad un calderone di brani posizionati alla rinfusa in un supporto dalla durata potenzialmente infinita?

Sono arrivati comunque i primi problemi. Scaricare è un reato. Il commercio però è l'anima del mondo, non può essere contrastato: le ditte di produzione di software e hardware, quelle di hi-fi, hanno cavalcato l'onda del suo successo e cominciato a ragionare solo in termini di mp3, e i servizi di internet sono stati potenziati in funzione di download sempre più corposi.

L'mp3, che alla sua nascita era tutto sommato una cosiddetta pezza a colori, uno stratagemma, arrangiato solo per risparmiare spazio, oggi rischia di diventare lo standard di formato musicale. Con le sue pratiche di ascolto annesse e connesse.

La cura del proprio orecchio infatti, e della propria educazione musicale, si è presto trasformata in una pratica dell'accumulo quantitativo e qualun-



quista.

Una volta, neanche troppo tempo fa, c'era il culto della canzone, sentita dire, e poi ricercata con tutti i mezzi per mesi, quindi inserita come una perla nella propria compilation.

E le compilation personali erano una sorta di opera d'arte: un'impresa di limatura, filtro e selezione, per creare un prodotto finito in cui 16-18 brani si susseguivano secondo il proprio personale criterio estetico ed il personale godimento.

C'erano 70 minuti - e non uno in più - da riempire. E si poteva lasciare dello spazio libero anche solo per il fatto che i titoli poi non entrassero tutti nel foglietto. Io, infatti, odiavo quelli che dicevano convinti: "hai sentito la numero otto, quant'è bella?" Pensavo che se un prodotto culturale ha un titolo, significherà qualcosa.

Ora, quando giri in macchina, stereo e cd di mp3 ormai d'ordinanza, ti senti dire: "metti su la 97, per favore..." Titoli ed autori, identità e contesto, colpa della mancanza di confini, sembrano del tutto spariti.

Cos'è successo? La splendida opportunità di conoscenza

fornita dalla condivisione, si è trasformata - questa è la perversione - in un'ansia dell'accumulo incondizionato.

Ciò perché si è spostato eccessivamente il punto di riferimento, lo standard quantitativo del formato: dal 45 giri (singolo più b-side), all'album, si è arrivati al culto della discografia, capite bene: l'opera omnia in costante costruzione di un artista. Roba che una volta si faceva, e solo se ne valeva la pena, post mortem autoris.

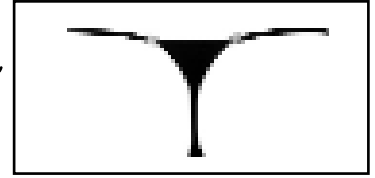
“Siamo diventati vittime del supporto, che più è largo, più ci induce ad ammassare, riducendo al minimo i tempi d'ascolto”

Siamo, in pratica, diventati schiavi delle magnifiche sorti e progressive del medium e del supporto, che più largo è, più ci induce ad ammassare, riducendo al minimo i tempi di ascolto, di consumo, ed il concetto stesso di godimento di un'opera d'arte.

Neanche troppi mesi fa, uscivo di casa con il walk-man o il lettore cd, e ciò significava dover fare una scelta, a seconda dell'umore della giornata. Oggi, tutto il tempo utile all'ascolto lo perdiamo nella scelta dei brani da selezionare in una library che, nel peggiore dei casi, ha un'autonomia di un centinaio di ore. Ma poi, sapreste ancora canticchiarvi cosa avete ascoltato ieri?

Le confessioni di un perizoma

Le lettere alla redazione ed i commenti al giornale sono bene accetti e vanno spediti al seguente indirizzo di posta elettronica: pe_rizoma@yahoo.it



Il contenuto di questa pagina è esclusivamente riconducibile agli autori delle singole lettere, postate nella nostra casella di posta elettronica. La redazione non si ritiene perciò responsabile del loro contenuto, ma solo della scelta di pubblicarle.

Leonardi Presidente, per un'Italia che intende significare

In questi giorni impazza il dibattito su chi debba essere il sostituto di Ciampi. Si invoca un uomo capace di accontentare un po' tutti, che parli per sette anni della Resistenza, che abbia un aspetto affettuoso. Un grande padre che valga per tutti gli italiani, belli e brutti, ricchi e poveri, di destra o di sinistra. Le soluzioni proposte finora sono due: Ciampi, o un clone di Ciampi. Tutti gli altri sono stati scartati perché hanno barche troppo grandi, o mogli troppo diverse tra loro.

Potremmo schierarci, in questa diatriba che promette di andare per le lunghe, e proporre il suo nome: Paolo Leonardi, già presidente del corso di laurea specialistica preferito dalle veline.

La sua esperienza è fuori discussione. Organizzare un corso di laurea è di gran lunga più impegnativo del preparare un discorso ogni ultimo dell'anno e partecipare a manifestazioni, cerimonie, magnate e bevute collettive.

Se qualcuno dovesse chiedersi come farà a mettere pace tra rivoltosi come Mastella e Buttiglione, pensatori radicali come Rutelli o Follini, sobillatori di folle come Bondi e D'Alema, la risposta è presto servita: farà come ha fatto quando Farinelli intimava al Comune di Bologna di dichiarare Azzo Gardino

territorio libero dal sistema metrico decimale, quando Paolucci e la Cosenza minacciavano di marciare sullo IULM, o quando Pescatore stava per dare una conferenza sul quadrato semiotico.

Leonardi ha sempre dimostrato di sapere usare la forza e la tolleranza, il bastone e la carota.

Pacatezza e determinazione, capelli bianchi e apertura al nuovo. Riuscite ad immaginare un Presidente della Repubblica che risponde alle mail di tutti gli italiani in meno di 24 ore? Leonardi sarebbe questo e tanto altro.

Ma cosa dice la Costituzione? Dice tante cose... Riguardo agli eleggibili per la carica di Presidente della Repubblica è abbastanza aperta (segno che arrivati a quel punto s'erano tutti un po' rotti, nell'Assemblea Costituente).

Basta godere dei diritti civili e politici, avere cittadinanza italiana e aver compiuto 50 anni. Inoltre bisogna presentarsi in abito da sera. Ci siamo! Incredibile quante cose si possono fare in questo Paese!

Contribuisci anche tu! Raccogli le firme dei tuoi amici e dei tuoi cari, potrai vincere un Leonardi Presidente! Raggiunta quota 500.000 firme potremo proporre la candidatura al Parlamento.

A quel punto ci sarà detto che non ce n'era bisogno, perché la nostra mica è una proposta di referendum. Sfrutteremo la situazione per accusare il Parlamento di dividere il paese, daremo il via ad una rivoluzione, ci

dimenticheremo per quale motivo avevamo iniziato e finiremo con l'averlo Napolitano come Presidente della Repubblica.

Tutte le rivoluzioni finiscono sempre con Napolitano Presidente della Repubblica.

Lettera firmata

Eco predica bene e razzola male

In questi giorni di schizofrenica campagna elettorale, tutti gli intellettuali dell'area democratica stanno per fortuna dando una mano. L'ansia principale, come è giusto che sia, sta nel convincere gli italiani che altri cinque anni di Berlusconi potrebbero affossare definitivamente il nostro paese.

Anche il professor Eco - che, premetto, da studente di semiotica ammiro molto - ospite della trasmissione di Fabio Fazio, ha cercato di spiegare agli italiani e soprattutto agli astensionisti e delusi della sinistra, l'importanza di recarsi alle urne il 9 e 10 aprile.

Ho seguito il suo intervento: per fortuna, mi sono detto, che ci siano persone così.

Eco, durante la trasmissione, ricorderete, ha addirittura minacciato - con una sagace e funzionale provocazione - di lasciare l'Italia qualora il suo appello non venisse raccolto e il Cavaliere avesse dovuto vincere nuovamente le elezioni.

Ero contento di identificarmi con uno dei maggiori ispiratori della materia che studio, e fondatore del corso di laurea che frequento.

Mi sono allora definitivamente

convinto a tornare a casa per votare.

Poi però il nome di Eco mi ha ricordato un'altra cosa, più contingente: parte integrante del corso di semiotica interpretativa è un ciclo di seminari coordinati dallo stesso Eco, presso la Scuola Superiore di Studi Umanistici di cui è presidente. Ho controllato sul sito e, sorpresa: il ciclo di seminari inizia l'11 aprile, esattamente il giorno dopo le elezioni politiche.

Ma come? Eco va in tv per pregare gli astensionisti di sinistra di votare, e poi non considera che la stragrande maggioranza dei suoi studenti sono fuorisede che abitano a migliaia di chilometri di distanza, i quali pur di votare e seguire il seminario sono costretti ad un tour de force inverosimile? Molti miei colleghi, a dover scegliere fra le due cose, magari non avranno più votato.

Lettera Firmata

Bello il vostro giornale, posso darvi 10 euro per sostenere?

Studentessa di semiotica

Ciao ragazzi, quella del vostro giornale è una buona idea, ma secondo me l'oroscopo non corrisponde al vero: io la storia del fungo di Alice l'avevo capita!

Leone '81

A parte il fatto che secondo me solo per il cruciverba che avete fatto siete dei folli, davvero, non si sentiva il bisogno di un altro giornalino fotocopiato e autoprodotto.

Francesco F.

L'oroscopo della situazione



ARIETE 21/3-20/4

Gianni Letta sta facendo di tutto per farvi riappacificare con la Luna, purtroppo lei non ne vuole sapere. La vostra ultima speranza è Tremonti, se lui dice di sì sarete perdonati e redenti; a quel punto però andate a pagare l'Ici lo stesso.

TORO 21/4-21/5

Dopo un Aprile ricco di soddisfazioni avete, in un colpo solo, innervosito il Sole e la Luna. Qualcuno (Bondi o Schifani) gli ha detto che avete votato Rosa nel Pugno...

GEMELLI 22/5-21/6

Comunisti! Andate a pagare l'Ici! E per due pure! Tremonti ha detto alla Luna, al Sole e a Marte che con i vostri risparmi chiuderà in positivo il bilancio dell'ultimo Governo Silvio.

CANCRO 22/6-22/7

Saranno notti indimenticabili quelle di Maggio. Dopo le emozionanti serate di Aprile con la dea Adrastea, la divinità dal fondoschiena incantevole si è stancata e ha deciso di mandar-

vi le sue amiche. Unica nota negativa: una di loro è Rosa Russo Iervolino.

LEONE 23/7-22/8

Lo so qualcuno di voi ha capito la storia di Alice e il fungo, ma come facevo a sapere che avevate preso alla lettera la legge Fini sulle droghe? Per voi il mese di Maggio comincia ora! [...] ora! [...] ora!...

BILANCIA 23/9-22/10

L'avevo detto! Dopo un mese di Aprile tremendo per i nati il 29 settembre che vivono ad Arcore, il mese di Maggio sarà ancora peggio: Previti in carcere, intercettazioni che non vi lasciano tranquilli, ma soprattutto "a da arrivà baffetto!". Per tutti gli altri invece diciamo bene, l'importante è che non tificate per il Milan, se poi tificate per Juve utilizzate i pizzini di Provenzano: è meglio!



VERGINE 23/8-22/9

Siete sempre un segno allettante, quindi siete sempre amici di tutti. Se però volete continuare a parlare a telefono con Moggi e facile che andiate presto a far compagnia a Previti e a Provenzano!

SCORPIONE 23/10-22/11

Lo scorso mese le soddisfazioni vi hanno tormentato: Silvio a casa, il Milan eliminato dalla Champions, qualche esame superato, più altre varie ed eventuali. Maggio si è già aperto bene si è partiti con i guai di Previti e Moggi, finirà in compagnia di danzatrici/danzatori

liberal giolittiane/i.

SAGITTARIO 22/11-21/12

Il quadrato per voi non è più un problema, in un modo o in un altro l'avete capito. Adesso però dovete spiegare alla collettività perché Pannella non è stato eletto al Senato e nel caso riusciate a dimostrare la sua effettiva elezione dovete dare cinque buoni motivi per cui debba andare in Parlamento. Buona Fortuna!

CAPRICORNO 22/12-20/1

Visto che avete colto il significato profondo di Mulholland avrete un premio. Le donne usciranno con Pecoraro Scanio, il quale vi accompagnerà ai funerali per rallegrarvi con le sue linguacce. Le donne andranno con Rosy Bindi, trascorreranno la serata ad ascoltare le proposte della nuova riforma scolastica. Dalla Moratti alla Bindi: che culo!

ACQUARIO 21/1-18/2

La vostra amicizia con Marte porterà sempre buoni frutti. Si prevedono serate con Caruso, Luxuria e per i più giovani con il Ministro a vita Tremaglia.

PESCI 19/2-20/3

Peccato! Potevate continuare a essere felici come ad Aprile e invece avete puntato tutto su D'Alema. La Luna e Plutone sembrano intenzionati a non affidarvi alcunché.

il pe_Rizoma

la semiotica è vasta, non si può coprire tutta

Direttore della Situazione

Damiano Arena

Direttore responsabile

Erika Gardumi

Vice-direttore

Simone Arminio

Capo-redattore semiotica

Susanna Pedone

Capo-redattore gossip

Marina Peluso

Capo-redattore politica

Andrea Marino



Art-director

Simone Arminio

Resp. trattamento dati

Erika Gardumi

Correttrice bozze

Marina Peluso

Finanziatore birre

a rotazione

Collaboratori

Francesco Bellucci

Giuseppe Marino

Paolo Ruffino

Editore

Peirciane avvolgibili s.r.l.

Redazione

Auletta studenti(in fondo a dx)

c/o Facoltà di Lettere, via Zamboni, 38 Bologna

Il Cdr si riunisce

tutti i venerdì ore 13-15

Redazione di Cesenatico

bagno 3 (bussare prima)

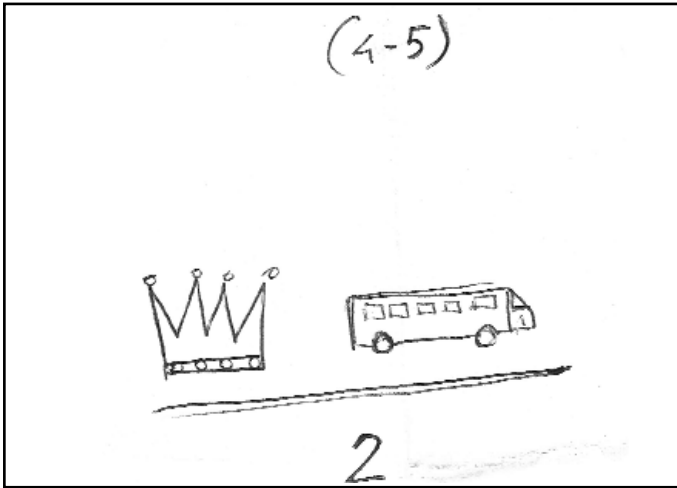
Manda i tuoi articoli e commenti:

pe_rizoma@yahoo.it

Stampato in proprio su carta rubata

il rebus

di Francesco Bellucci



- On Air -

di Andrea Marino

di nuovo unione, e noi che credevamo di averne abbastanza.

coesi come cosi.

come coesi? cosi.

vendredi saremo lieti di partecipare alla leggiadra aggregazione semiotica.

i segni si possono sovrapporre?

dalla francia arrivano complimenti dal Figarò alla nostra sinistra. ma non basta cosi? c'è bisogno pure che ci vengano a prendere per il culo? io mi sento già abbastanza zimbello cosi come sono.

milan-barça: 0-1 berlusconi ha affermato che la partita non vale e che si ripete finché non segna gattuso in rovesciata, su suggerimento della zia che gli lancia la palla dagli spalti, e lui la colpisce fortissimo con la palla (sua) sinistra che come è noto gli è stata sostituita dopo cernobyl per cui ogni volta che tocca qualcosa emette lampi verdi e fa venire la cacarella al portiere che cosi non può parare. nel battimani generale berlusconi scende in campo e si fotte la palla.

Tg1: prodi dice di aver vinto le elezioni, ma dice pure di essere un capo sioux e che san pasquale in realtà non è morto ma vive in camera sua, e che oltretutto san pasquale è un gran porco e non lava mai i piatti dopo che ha mangiato, per non parlare di quando va in bagno.

calderoli ha giustamente e compuntamente asserito che tali affermazioni non sono attendibili e che si aspetta una presa di coscienza istituzionale da parte di nababbo natale.

per il momento san pasquale non rilascia dichiarazioni.

il pronunciamento della cassazione su previti: maledetti casseurs, solo colpa di questi blackblocktogherossemangia-bambinisputainterrafiglidiputana se il paese va a rotoli. tanto meglio, avremo bisogno di tanti rotoli in questo paese.

-io non riconosco

-scusi ma in che senso, non riconosce?

-non riconosco un cazzo.

(paz)

baci abbracci mani in culo ricchi premi e cotillones a tutti.

a.

La soluzione del cruciverba semiotico del n.0

di Erika Gardumi			c	o	n	f	i	n	e	s	
o	s	p	a	g	n	a	l	i	f	e	
p	a	f	e	g	e	r	f	c	o	m	
p	e	i	r	c	e	i	r	a	n	a	
o	d	e	s	t	i	n	a	n	t	e	
s	t	a	a	t	r	e	t	r	m	n	
i	r	l	s	o	l	t	i	a			
z	a	n	t	e	c	l	a	u	d	f	
i	m	m	a	n	e	i	l	c	u	b	o
o	e	s	m	a	e	c	o	r			
n	p	o	e	t	a	i	a	m			
e	n	d	o	m	a	n	c	a	n	z	a

